



REGIONE SICILIANA



LA FILIERA DEL PISTACCHIO IN SICILIA

**Ricerche nell'ambito delle attività istituzionali
dell'Osservatorio sul Sistema dell'Economia
Agroalimentare della Sicilia (OSEAAS)**

Responsabile della ricerca:

Dott. Antonino PUTRINO

Catania, 2007

Si ringraziano per la gentile collaborazione nel fornire i dati e le informazioni in loro possesso i dottori G. Moncino e P. Spata del U.O. n. 75 dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana.

INDICE

Introduzione

1. La consistenza della pistacchicoltura nel mondo
2. La PAC ed il comparto della frutta in guscio
3. Lo scenario nelle regione Sicilia
4. La trasformazione in Sicilia

4.1 Generalità

4.2 I centri di lavorazione e commercializzazione del pistacchio

4.3 Materia prima lavorata e prodotti ottenuti

4.4 Mercati di destinazione del prodotto

5. Gli scambi commerciali di pistacchio

Considerazioni conclusive

Introduzione

Il Pistacchio, un frutto dalla storia antichissima, già noto ai Babilonesi ed ai Greci viene citato addirittura nel libro della Genesi; è uno dei prodotti agro-alimentari che ha contribuito a delineare il patrimonio culturale-gastronomico dei popoli mediterranei.

Nell'Unione Europea solo Italia, Grecia e Spagna ne sono produttori; in Italia è stato introdotto dagli Arabi ed è la Sicilia l'unica regione dove si produce. La coltivazione del pistacchio, nelle aree di maggiore concentrazione, rappresenta una fonte occupazionale e di reddito non trascurabile anche perché permette l'utilizzo di terreni destinati all'abbandono per la mancanza di valide alternative culturali.

In particolare nella cittadina etnea di Bronte, con oltre tremila ettari in coltura specializzata ha trovato le migliori condizioni, è presente l'area di coltivazione principale con una produzione dalle caratteristiche peculiari tanto che viene definita "oro verde".

La tipicità di questa produzione, che ben si presta a tutta una serie di lavorazioni, ha consentito alle aziende di trasformazione di distinguere i loro prodotti derivati su tutti i mercati (sia nazionali che internazionali); ciò, anche a seguito del cambiamento degli stili di vita dei consumatori dei paesi più avanzati, che ha comportato un fortissimo incremento della domanda sia del frutto per il consumo tal quale che dei suoi derivati.

Quanto appena detto, viene confermato dall'incremento subito dalla produzione mondiale di pistacchio. Pur tuttavia anche se l'Italia si colloca agli ultimi posti tra i paesi produttori, la produzione siciliana riesce ad ottenere migliori margini anche a seguito della valorizzazione commerciale intrapresa negli ultimi anni e soprattutto perché continua a risultare qualitativamente migliore. Negli ultimi anni, sono sorte alcune realtà che trasformano la materia prima ed immettono sul mercato il prodotto trasformato. Oggigiorno, infatti, il pistacchio oltre ad essere impiegato nella gastronomia e come ingrediente nell'industria degli insaccati, nel territorio di Bronte, ha permesso la nascita di un polo che assume sempre più i caratteri di un "*distretto agroalimentare*".

Obiettivo del presente lavoro è quello di esaminare i principali caratteri tecnico-strutturali che contraddistinguono la filiera del pistacchio in Sicilia con particolare

riguardo all'evoluzione delle superfici investite e delle produzioni ottenute. Saranno, inoltre, esaminati gli elementi caratterizzanti le fasi della trasformazione e della commercializzazione del pistacchio nonché gli aspetti della normativa comunitaria e regionale che interessano il comparto.

1. La consistenza della pistacchicoltura nel mondo

A seguito dell'aumento della domanda di pistacchio, registrato negli ultimi anni, le superfici mondiali investite a tale coltura hanno subito un costante incremento; da quanto emerge dalle rilevazioni statistiche della FAO, durante il sessennio 2000-2005 (tab. 1), le superfici totali investite a pistacchio nel mondo hanno segnato un incremento del 20% passando da 403.930 ettari, del 2000, ai 484.319 ettari, del 2005. Di questi, più del 68% risultano localizzati in Iran, dove sono presenti oltre 332.000 ettari di superficie interessata da questa coltivazione. Gli Stati Uniti nel corso del periodo considerato hanno registrato il maggiore incremento di superfici a livello mondiale (+41%), passando da poco più di 30.000, ettari del 2000, agli oltre 42.000 ettari del 2005 ed incidono per l'8,8% sul totale mondiale. La Turchia, a fronte di un incremento delle superfici del 6%, vede ridotta la propria incidenza sul totale mondiale, passando dal 9%, del 2000, all'8%, del 2005; anche la Cina dimostra un notevole interesse per la pistacchicoltura con 16 mila ettari coltivati, nel 2005, ed un incremento del 33% rispetto al 2000.

Tra i paesi produttori, l'unico a manifestare un decremento non trascurabile è la Grecia che perde il 22% delle superfici pistacchicole, passando dai 4.900 ettari, del 2000, a poco più di 3.800 ettari, del 2005.

Analogamente a quanto osservato per le superfici, anche la produzione mondiale di pistacchio ha registrato un forte incremento che, a partire dai primi anni 80, continua a protrarsi nell'arco temporale considerato (1997-2002). Nel corso dell'ultimo quadriennio 2002/05, infatti, si registra una produzione annua pari a oltre 491 mila tonnellate, rispetto alle 427.879 tonnellate annue del quadriennio 1997/00, con un incremento del 15% (tab. 2). Questa crescita è stata accompagnata dall'aumento dei consumi pro capite, che ha generato un aumento della domanda sia in Europa che nel Nord America; cosicché i paesi tradizionalmente produttori quali Iran, Turchia e Siria hanno investito gran parte dei loro sforzi imprenditoriali sulle produzioni pistacchicole,

Tab. 1 - Evoluzione delle superfici pistacchicole mondiali per principali Paesi (*)

Paesi	2000		2005	
	ha	%	ha	%
Iran	274.730	68,0	332.590	68,7
	100		121	
Italia	3.600	0,9	3.600	0,7
	100		100	
Siria	18.500	4,6	22.000	4,5
	100		119	
Turchia	36.350	9,0	38.600	8,0
	100		106	
USA	30.200	7,5	42.530	8,8
	100		141	
Cina	12.000	3,0	16.000	3,3
	100		133	
Grecia	4.900	1,2	3.840	0,8
	100		78	
Altri	23.650	5,9	24.360	5,0
	100		103	
Mondo	403.930	100,0	484.319	100,0
	100		120	

(*) Fonte: elaborazioni su dati FAOSTAT, Agricultural data, varie annate.

Tab. 2 - Evoluzione delle produzioni mondiali di pistacchio per principali Paesi (*)

Paesi	1997/00		2002/05	
	t	%	t	%
Iran	215.250	50,3	223.660	45,5
	100		104	
Italia	2.732	0,6	2.060	0,4
	100		75	
Siria	33.790	7,9	50.710	10,3
	100		150	
Turchia	55.500	13,0	53.750	10,9
	100		97	
USA	83.297	19,5	119.507	24,3
	100		143	
Cina	26.750	6,3	31.000	6,3
	100		116	
Grecia	8.945	2,1	8.420	1,7
	100		94	
Altri	1.615	0,4	1.527	0,3
	100		95	
Mondo	427.879	100,0	491.414	100,0
	100		115	

(*) Fonte: elaborazioni su dati FAOSTAT, Agricultural data, varie annate.

mentre altri come ad esempio gli Stati Uniti e la Cina, si sono affacciati al mercato con produzioni proprie idonee a soddisfare sia il loro crescente fabbisogno interno sia le richieste di altri paesi non produttori.

La disamina dei dati della statistica ufficiale permette di valutare il contributo dei singoli Paesi produttori. Al primo posto troviamo l'Iran, che da solo detiene oltre il 45% del totale della produzione media mondiale. In questo paese la coltivazione del pistacchio riveste un ruolo talmente rilevante da ritenere strategica l'istituzione di un organismo di ricerca statale, il "*Pistachio Research Institute*". Seguono gli Stati Uniti d'America che a partire dagli anni ottanta si affacciano sul mercato mondiale con produzioni frutto di specifici progetti di ricerca genetica, che hanno consentito di realizzare nel quadriennio 2002-2005, più del 24% della produzione mondiale (119.507 tonnellate di pistacchi). Negli USA, inoltre, la produzione ha registrato un incremento del 43% rispetto al quadriennio precedente (1997/00), seconda solo alla Siria che, con il 50% di incremento, ha registrato la *performance* migliore.

In tale contesto l'Europa (Italia e Grecia) ha visto diminuire le proprie produzioni nel corso del periodo in esame, incidendo sulla produzione media mondiale con appena il 2,1%. Nonostante ciò, le produzioni pistacchicole (soprattutto quelle italiane) si continuano a distinguere da quelle degli altri Paesi per le migliori e riconosciute caratteristiche qualitative delle produzioni realizzate.

2. La PAC ed il comparto della frutta in guscio

Il comparto della frutta in guscio è stato uno degli ambiti nel quale la politica comunitaria si è sviluppata con grande attenzione anche in considerazione del ruolo fondamentale che queste coltivazioni svolgono per il presidio del territorio e per il valore sociale, ambientale e rurale delle aree collinari e montane.

La coltivazione della frutta in guscio è stata praticata, sia in Italia che in tutto il Bacino del Mediterraneo sin dall'antichità, e storicamente, ha rappresentato per le aree marginali una fonte di reddito e di occupazione spesso non sostituibile.

La crisi dell'economia agricola che ha caratterizzato l'Europa negli anni 50 ed ha comportato l'abbandono delle aree rurali, dove veniva praticata la coltivazione di queste specie, ha comportato una rivalutazione dell'importanza che la frutta in guscio riveste per alcuni paesi dell'Unione Europea; ciò, anche a causa della pressione competitiva delle produzioni provenienti da altri paesi extraeuropei.

La prima azione svolta dalla Commissione Europea a favore del comparto risale agli inizi degli anni settanta, all'interno dell'OCM ortofrutta nell'ambito del regolamento (CEE) n. 1035/72. In quel periodo storico, in cui non c'erano problemi relativi alla commercializzazione per questo settore, l'Italia era il principale Paese produttore a differenza del resto d'Europa che, invece, ne era deficitario. Dopo l'ingresso di Spagna e Portogallo nella Comunità Europea vennero introdotte misure specifiche per sostenere il comparto della frutta in guscio. Successivamente con i regolamenti (CEE) n. 789/89 e n. 790/89 e con i regolamenti applicativi n. 2159/89 e n. 3403/89 vennero introdotte specifiche misure per far fronte all'arretratezza produttiva del tessuto aziendale.

Il primo strumento adottato fu di carattere organizzativo, infatti, veniva promossa la costituzione di strutture associative che avrebbero dovuto puntare, soprattutto, sul miglioramento delle condizioni di commercializzazione delle aziende produttrici. L'erogazione dell'aiuto fu subordinato all'adozione di un piano di miglioramento della qualità e della commercializzazione. L'importo dell'aiuto fu calcolato in base ai quantitativi commercializzati, dall'associazione riconosciuta, durante la prima campagna di commercializzazione successiva al riconoscimento.

Nel 1994 la Corte dei Conti europea rilevò risultati poco incoraggianti sull'applicazione del regolamento (CEE) n. 789/89 poiché più del 95% degli aiuti era stato destinato alla sola Spagna, mentre per gli altri Paesi produttori, tra cui l'Italia, i ritardi nella costituzione delle Associazioni di produttori avevano comportato la mancata possibilità di accedere agli aiuti previsti dal regolamento. Quindi, già in occasione della riforma del settore ortofrutticolo del 1996, la Commissione valutò la possibilità di modificare la politica di sostegno per il comparto della frutta in guscio. La riforma dell'OCM ortofrutta, introdotta con il regolamento (CE) n. 2200/96, apporta importanti elementi di novità alla politica precedentemente adottata. Con questa riforma l'UE cofinanzia al 50% azioni miranti ad incentivare ed a migliorare il consumo e l'impiego della frutta in guscio. Nel corso del 2003, la Commissione ha proposto una revisione delle normative a favore del comparto. Con la pubblicazione del decreto del MiPAF, che rende applicative le politiche previste dal regolamento (CE) n. 1782/03 (titolo IV, capitolo IV) , la riforma del regime di sostegno della frutta in guscio entra in vigore.

Il nuovo regime di aiuti per le diverse specie (nocciole, mandorle, noci, pistacchi e carrube) prevede la concessione, da parte del bilancio dell'UE, di un contributo forfetario ad ettaro, con una superficie massima garantita di 800.000 ettari (tab. 3) tra gli Stati membri. All'Italia è stata assegnata una superficie massima garantita di 130.100 ettari. Gli Stati membri possono differenziare l'aiuto in funzione delle loro produzioni e l'ammontare dell'aiuto comunitario, per l'Italia deve essere inferiore a 15,7 milioni di euro. L'importo dell'aiuto comunitario per l'anno 2004, è stato pari a 314,00 €/ha per il nocciolo e a 227,00 €/ha per le altre specie tra le quali il pistacchio. Oltre all'aiuto comunitario, gli Stati membri interessati possono concedere un aiuto nazionale, pari a 120,75 €/ha, applicabile solo per le superfici ammesse al sostegno comunitario. A partire dal 2005 (le domande di aiuto devono essere prodotte ogni anno entro il 15 maggio) l'aiuto comunitario è stato innalzato a 232,26 €/ha e, conseguentemente, tenuto conto dell'aiuto nazionale (120,75 €/ha), l'aiuto complessivo erogato ai produttori interessati passa da 347,75 €/ha, del 2004, a 353,01 €/ha, nel 2005.

Nel complesso l'AGEA ha accolto, nel 2005, per la Sicilia, un numero di domande pari a 1.215 aziende pistacchicole, per un totale di 2.647,5 ettari; cioè oltre l'80% del totale della superficie regionale interessata dalla coltivazione.

Tab. 3 - Superfici nazionali garantite nell'UE per
il comparto frutta secca e per stato membro (*)

Paese	SNG	
	ha	%
Francia	17.300	2,2
Germania	1.500	0,2
Grecia	41.100	5,1
Italia	130.100	16,3
Portogallo	41.300	5,2
Spagna	568.200	71,0
Totale UE	800.000	100,0

(*) Fonte: regolamento (CE) 1782/2003.

3. Lo scenario nella regione Sicilia

La coltivazione del pistacchio in Sicilia, e in particolar modo nell'areale brontese, è caratterizzata da modalità d'impianto del tutto particolari, con piantagioni naturali, artificiali o miste che insistono su terreni lavici e ricchi di scheletro, pressoché inutilizzabili per altre finalità produttive agricole e generalmente realizzata in asciutto. Tuttavia, in tali contesti territoriali il terebinto (*Pistacia terebinthus* L.) cresce spontaneamente, e viene utilizzato come portainnesto per il *Pistacia vera*. Il pistacchio riveste, inoltre, un importante valore sia ambientale (oltre 600 ettari ricadono all'interno della delimitazione del Parco dell'Etna) che paesaggistico e, soprattutto, economico tanto da rientrare nelle iniziative promosse a sostegno dello sviluppo rurale dalla Politica Agricola Comune (PAC).

Riguardo alla localizzazione delle superfici specializzate investite a pistacchio in Sicilia, esse si concentrano essenzialmente lungo il versante sud occidentale dell'Etna, diffuse principalmente tra i 400 e i 900 metri sopra il livello del mare, nei territori dei comuni di Bronte ed Adrano; in questi ambiti territoriali insistono anche superfici consociate con oliveto, con mandorleto e con ficodindieto, ricadenti soprattutto nei comuni di Adrano, Biancavilla e S. Maria di Licodia, le quali, allo stato attuale, mostrano segni di graduale abbandono.

Da recenti indagini dirette, svolte dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Catania nell'ambito del progetto di ricerca "*Miglioramento e valorizzazione delle produzioni frutticole etnee*", emerge che è il territorio di Bronte a detenere l'80% delle superfici investite a pistacchio della provincia di Catania con 2.650 ettari di pistacchieti, di cui 2.400 ettari a coltura principale e 250 ettari in coltura secondaria; in questo comune è stato rilevato un decremento rispetto al 1995 pari a 150 ettari, soprattutto a carico delle superfici consociate (-37,5%).

La tabella 4 mostra i dati rilevati dall'ISTAT relativi alle superfici investite a pistacchio in Sicilia, nel periodo 2000/05; in questo arco temporale, si è registrato un leggero decremento delle superfici (-4%) nella provincia Agrigento, che contribuisce per il 3% sul totale regionale, mentre, la provincia di Catania risulta essere quella

Tab. 4 - Evoluzione delle superfici pistacchicole per provincia in Sicilia (*)

Province	2000		2005	
	ha	%	ha	%
Agrigento	115	3,2	110	3,0
	100		96	
Caltanissetta	360	9,9	380	10,4
	100		106	
Catania	3.160	86,7	3.160	86,3
	100		100	
Palermo	8	0,2	10	0,3
	100		125	
Totale	3.643	100	3.660	100
	100		100	

(*) Fonte: elaborazioni su dati Istat, Statistiche dell'Agricoltura, varie annate.

maggiormente interessata dalla coltivazione con 3.160 ettari pari ad oltre l'86% dei pistacchieti regionali. La provincia di Caltanissetta incide con il 10,4%, pari a 380 ettari, e, nel 2005, ha visto incrementare il suo peso relativo (+6%) rispetto al 2000. Poco rilevante risulta il contributo fornito dalla provincia Palermo (0,3% del totale regionale) che, nell'ultimo sessennio, mantiene pressoché invariata la superficie investite a tale coltura. Per quanto riguarda la produzione di pistacchio in Sicilia sono state elaborate le medie quadriennali relative agli anni 1997-2000 e 2002-2005 (tab. 5), in relazione alle caratteristiche di alternanza produttiva della coltura. Il dato regionale mostra un decremento del 35% nel complesso delle produzioni realizzate, le quali passano dalle 1.976 tonnellate del quadriennio 1997/2000 alle 1.283 tonnellate del quadriennio 2002/2005. Dall'analisi dei dati provinciali, si evince, a conferma di quanto detto in merito alle superfici, che in Sicilia il contributo maggiore è dato dalla provincia di Catania che, con 1.093 tonnellate, nel periodo 2002/2005, detiene oltre l'85% delle produzioni regionali; pur tuttavia è da rimarcare il vistoso calo produttivo, rispetto al quadriennio precedente durante il quale erano stati prodotti oltre 1.800 tonnellate di pistacchi, pari ad oltre il 91% del totale dell'Isola. Poco rilevante è il peso delle province di Caltanissetta (6,5%) ed Agrigento (6,2%) che incidono, nel quadriennio 2002/2005, per il 12,7% sul totale della produzione pistacchicola siciliana.

Riguardo al panorama varietale, la pistacchicoltura siciliana è incentrata su un'unica varietà (la Napoletana o Bianca), che rappresenta oltre il 96-98% degli impianti e delle relative produzioni. Le caratteristiche eccellenti di questa varietà, in termini quali-quantitative (maggiori rese unitarie ottenibili, di grandezza e peso del frutto smallato detto "*tignosella*", nonché la colorazione verde dei cotiledoni e l'aroma del seme) sono i fattori che ne hanno determinato il successo nel corso degli ultimi decenni. Sul piano normativo, occorre ricordare che è attualmente in corso di realizzazione il riconoscimento della Denominazione di Origine Protetta al Pistacchio Verde di Bronte. In tal senso, con il D.M. del 4 marzo 2004, il MiPAF ha concesso una protezione transitoria a livello nazionale di tale Denominazione, che rappresenta il primo passo verso un riconoscimento della Denominazione su scala europea, ai fini della tutela delle produzioni etnee del pistacchio e di una efficace valorizzazione.

Tab. 5 - Evoluzione delle produzioni di Pistacchio per provincia in Sicilia (*)

Province	1997/00		2002/05	
	t	%	t	%
Agrigento	69	3,5	80	6,2
	100		117	
Caltanissetta	81	4,1	83	6,5
	100		102	
Catania	1.805	91,4	1.093	85,2
	100		61	
Palermo	21	1,1	27	2,1
	100		129	
Totale	1.976	100	1.283	100
	100		65	

(*) Fonte: elaborazioni su dati Istat, Statistiche dell'Agricoltura, varie annate.

4. La trasformazione in Sicilia

4.1 Generalità

A seguito dell'impulso fornito dalle pubbliche Istituzioni e del vertiginoso incremento della domanda di prodotti trasformati, nel corso degli ultimi anni, nell'area di produzione etnea si è assistito ad un proliferazione di unità di trasformazione della materia prima. In tali contesto territoriale, infatti, si rilevano profondi cambiamenti, tuttora in atto, nel tessuto delle imprese impegnate nella lavorazione del pistacchio, che ha portato ad un grado di specializzazione analogo a quello riscontrabile nei “*distretti agroalimentari*” presenti in altre regioni del Paese.

Innanzitutto, alcune delle imprese inserite nella presente analisi sono di nuova (e/o nuovissima) costituzione e, in alcuni casi, frutto di associazione da parte dei “vecchi” produttori di semilavorati. A differenza del passato, infatti, in cui si lavorava la materia prima per ottenere esclusivamente i prodotti di base da impiegare in pasticceria o nelle industrie di trasformazione, oggi in tutte le aziende esaminate viene prodotta un'ampia gamma di prodotti trasformati e derivati del pistacchio da immettere direttamente sul mercato seguendo canali anche brevissimi, non a caso in molte imprese è presente lo spaccio aziendale.

Per comprendere meglio le condizioni strutturali della filiera del pistacchio in Sicilia (ricordiamo che a Bronte insieme al pistacchio locale si lavora gran parte del pistacchio prodotto nelle altre province siciliane e grossi quantitativi di pistacchio d'importazione) sono stati esaminati i caratteri strutturali e produttivi delle 10 imprese più rappresentative del territorio (per volumi lavorati e fatturati) che lavorano e trasformano il pistacchio, tutte localizzate all'interno del territorio comunale di Bronte. Esse sono state individuate da un'indagine condotta dal distretto *Etna* (ex SOAT di Bronte) dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana e, quindi, raggiunte direttamente per somministrare un questionario predisposto *ad hoc*.

I dati ottenuti ci consentono di esaminare le caratteristiche tecnico-strutturali dell'industria di trasformazione dall'approvvigionamento della materia, ai prodotti ottenuti, sino alla loro commercializzazione.

4.2 I centri di lavorazione e commercializzazione del pistacchio

Al fine di verificare la consistenza e la tipologia d'attività nelle quali sono specializzate le imprese operanti nel territorio di Bronte si è operato effettuando il censimento delle imprese che trasformano i pistacchi.

Le imprese esaminate, si distinguono in ditte individuali (4), società a responsabilità limitata (3), società in nome collettivo (2) ed una cooperativa; di queste solo la cooperativa aderisce ad organizzazioni di secondo grado e precisamente alla O.P ed al Consorzio di tutela "Pistacchio verde di Bronte".

La totalità delle imprese possiede l'autorizzazione sanitaria e la certificazione HACCP, mentre solo il 70% possiede la certificazione 626 ed appena il 40% vengono certificate ISO 9000.

La superficie complessiva su cui insistono gli impianti di lavorazione ammonta a 20.080 mq; di questi, 7.580 mq (37,8% del totale) sono fabbricati e 12.500 mq (62,2% del totale) sono adibiti a spiazzi per la movimentazione delle merci ed a parcheggi. Le dimensioni medie dei fabbricati superano gli 800 mq, si va da un minimo di 200 ad un massimo di 1.500 mq. Il 50% delle imprese esaminate è proprietaria dei fabbricati sede degli stabilimenti produttivi e nella totalità dei casi, siffatti fabbricati, sono stati realizzati *ad hoc*, mentre per le imprese che operano all'interno di manufatti in affitto è stata necessaria, nella maggior parte dei casi, una loro riconversione.

Analizzando i dati inerenti l'attività di magazzino (tab. 6) è stato rilevato che nelle imprese oggetto d'indagine si lavora mediamente 10 mesi all'anno con turni di lavorazione giornaliera variabili da un minimo di 1 ad un massimo di 3; riguardo al grado medio di utilizzazione annuo degli impianti (da intendersi quale quantità di ore in cui i macchinari sono operativi) si va da un minimo di 1.400 ad un massimo di 3.200 ore, il dato medio ammonta a 2.120 ore. Da sottolineare il dato relativo ad un'impresa la quale, pur operando per sei mesi all'anno, grazie ad un regime di tre turni giornalieri riesce ad utilizzare gli impianti per 3.000 ore/anno.

La manodopera impiegata (tab. 7) nelle imprese oggetto d'indagine, è costituita sia da lavoratori assunti a tempo indeterminato che da lavoratori assunti a tempo determinato. I lavoratori a tempo indeterminato sono presenti in quasi tutte le imprese

(70%) anche se il loro numero è alquanto esiguo (29 unità). È stata, infatti, rilevata la netta preponderanza di lavoratori assunti a tempo determinato (56 unità) e la durata del rapporto di lavoro, nella totalità dei casi, non supera le 150 giornate/anno.

Tabella 6 - Notizie sull'attività di magazzino nelle imprese rilevate (*)

Imprese	Periodo di attività (mesi)	Grado medio di utilizzazione annuo degli impianti (ore)
1	12	1.600
2	12	1.600
3	12	2.400
4	12	2.000
5	12	2.400
6	4	2.000
7	12	1.600
8	8	1.400
9	6	3.000
10	12	3.200

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

Tabella 7 - Personale impiegato nelle imprese rilevate (*)

Imprese	Numero di addetti			
	A tempo indeterminato		A tempo determinato	
	N.	%	N.	%
1	–	–	2	3,6
2	5	17,2	8	14,3
3	8	27,7	–	–
4	–	–	4	7,1
5	2	6,9	–	–
6	–	–	5	8,9
7	1	3,5	–	–
8	3	10,3	2	3,6
9	5	17,2	35	62,5
10	5	17,2	–	–
Totale	29	100,0	56	100,0

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

Per l'esercizio delle attività di lavorazione e/o trasformazione, tutte le imprese sono dotate di macchinari; ce ne sono di tre distinte tipologie: specifiche per la lavorazione del frutto (linea per la sgusciatura, per la pelatura e calibratura), attrezzature per lo stoccaggio del frutto e/o dei trasformati (celle frigorifere) e macchinari per la trasformazione. Queste ultime, comprendono tutta una serie di macchine che per semplicità definiremo in un'unica macrovoce come "linea per le lavorazioni successive" (tab. 8).

La linea per la sgusciatura (macchina fondamentale per rendere utilizzabile il prodotto ai vari fini) è presente nella maggioranza delle imprese esaminate (70%); ovviamente nelle aziende ove è prevalente la produzione di semilavorati, si sono riscontrate le linee tecnologicamente più avanzate. Proprio per tale motivo, esistono delle marcate differenze nella capacità oraria di lavoro con un minimo di 12 Kg/ora, per una macchina risalente agli anni settanta, ad un massimo 800 Kg/ora (una macchina di ultima generazione).

Passando alla pelatura, essa rappresenta la fase più delicata del processo di prima trasformazione. L'impianto utilizzato è costituito da uno "scottatore" dove il seme viene pelato, facendolo sostare per alcuni minuti in acqua calda (circa 90 C°). A seguito di ciò, la pellicola che avvolge il seme si rigonfia e successivamente, passando attraverso cilindri gommati che ruotano per sfregamento, viene lacerata e distaccata. Altra fase è quella della selezione del prodotto: il pelato viene convogliato in apposite macchine a fibre ottiche che riconoscono la differenza tra il seme pelato e quello non pelato. Dalla macchina a fibre ottiche, il seme viene inviato, per caduta, in un banco da lavoro per essere sottoposto ad una selezione successiva da parte di personale specializzato.

Nelle linee per la pelatura esaminate, si riscontra una minore disomogeneità della capacità di lavorazione oraria rispetto a quanto osservato nelle linee per la sgusciatura; esse sono presenti solo nel 50% delle imprese mentre le calibratrici sono presenti nel 40% delle imprese rilevate.

Tabella 8 - Dotazioni di capitali fissi nelle imprese rilevate (*)

Imprese	Linea per la sgucciatura		Linea per la pelatura		Calibratrice		Celle frigorifere		Linea per le lavorazioni successive	
	N.	Capacità (Kg/ora)	N.	Capacità (Kg/ora)	N.	Capacità (Kg/ora)	N.	Capacità (mc)	N.	Capacità (Kg/ora)
1	1	20,0	–	–	–	–	–	–	1	250,0
2	–	–	–	–	–	–	1	25,0	1	200,0
3	1	100,0	1	500,0	–	–	1	40,0	1	800,0
4	–	–	–	–	–	–	1	12,0	1	450,0
5	1	100,0	1	500,0	1	250,0	1	25,0	1	500,0
6	1	200,0	1	200,0	–	–	1	50,0	1	100,0
7	1	12,0	–	–	1	200,0	1	20,0	1	100,0
8	1	125,0	1	100,0	1	100,0	1	40,0	1	100,0
9	–	–	–	–	–	–	1	80,0	1	150,0
10	1	800,0	1	300,0	1	300,0	1	100,0	1	200,0

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

Il 90% delle imprese è dotata di celle frigorifere che assolvono alla triplice funzione di refrigerare il prodotto appena raccolto e sgusciato (poiché sopra i 15° C è attaccato dalla tignola), di allungare il periodo di commercializzazione del prodotto ed, infine, a conservare il prodotto dopo la trasformazione; proprio per l'importanza di questi fattori in ogni azienda mediamente sono presenti oltre 40 metri cubi di superficie destinata alle celle frigorifere.

Infine, tutte le aziende esaminate sono in possesso di una linea per le lavorazioni successive che consente, come anzidetto, di essere direttamente presenti sul mercato con prodotti che hanno subito almeno un processo di trasformazione.

È stato rilevato che queste linee per le lavorazioni successive sono tanto più articolate quanto più ampia è la gamma di prodotti finiti che caratterizza ciascuna delle aziende esaminate. La capacità di lavoro di queste linee, espressa in unità di prodotto/ora, è molto variabile, dipendendo anch'essa dalla tipologia di prodotti realizzati. Il range varia da un minimo di 100 ad un massimo di 500 Kg/ora.

4.3 Materia prima lavorata e prodotti ottenuti

Analizzando la modalità di acquisizione della materia prima, essa avviene nella totalità dei casi, “a peso”, invece, il periodo e la provenienza del prodotto varia poiché alcune imprese acquistano solo prodotto locale mentre altre (70% del totale) anche prodotto d’importazione. L’approvvigionamento del prodotto locale avviene solitamente durante l’annata di carica e si concentra nel periodo che va dal mese di agosto al mese di ottobre.

Tuttavia anche durante l’anno di carica, il 50% delle imprese ricorre anche all’acquisto di merce conservata in epoche successive alla raccolta sia direttamente dai produttori (da novembre al luglio successivo all’annata di carica), sia da altri commercianti. Alcune imprese non immagazzinano merce per l’anno successivo (scarica) e quindi ricorrono all’acquisto di materia prima, di solito sgusciato da altri commercianti. Riguardo all’approvvigionamento del prodotto d’importazione, esso avviene durante tutto il corso dell’anno. Secondo quanto rilevato, il prodotto che riscontra il maggior gradimento dagli importatori brontesi (miglior rapporto qualità/prezzo) è il pistacchio turco. Infatti il 100% di coloro che importano, acquistano quasi esclusivamente dalla Turchia; solo due imprese associano un buon quantitativo di prodotto siriano (50% e 10% del totale di prodotto importato) ed una acquista dall’Iran il 10% dei propri fabbisogni. Se consideriamo la tipologia di prodotto locale lavorato, il 40% delle imprese acquista solo sgusciato mentre il 50% acquista solo tignosella, solo un’azienda acquista entrambe le tipologie; riguardo al pistacchio d’importazione, si ricorre esclusivamente all’acquisto di pistacchi sgusciati.

Passando all’analisi dei prezzi d’acquisto del prodotto locale (tab. 9), mediamente nel 2006, la tignosella è stata acquistata a 5,10 €/Kg mentre il pistacchio sgusciato a 16,35 €/Kg; il pistacchio sgusciato d’importazione, nello stesso periodo, è stato acquistato mediamente a 11.50 €/Kg. Mediamente nel periodo 2002/2006 nelle imprese esaminate, sono stati lavorati 932.000 kg di pistacchio in guscio e quasi 396.000 Kg di pistacchio sgusciato all’anno (tab. 10),

Tabella 9 - Prezzi medi delle principali tipologie di pistacchio locale e d'importazione (2005-2006) (euro/kg) (*)

Imprese	Pistacchio in guscio (tignosella)	Pistacchio sgusciato locale	Pistacchio sgusciato d'importazione
1	–	12,00	–
2	–	12,75	–
3	5,27	–	10,00
4	–	25,00	17,00
5	6,50	18,00	10,00
6	–	–	–
7	4,50	–	11,50
8	4,97	–	11,00
9	–	14,00	13,00
10	4,25	–	8,0

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

Tabella 10 - Pistacchio lavorato nelle imprese rilevate (medie annue 2002-2003 / 2005-06 (*))

Imprese	Pistacchio in guscio lavorato (kg)	Pistacchio sgusciato lavorato (kg)	Tipologie di prodotti ottenuti (kg)					Totale
			Pistacchio sgusciato	Pistacchio pelato	Farina di pistacchio	Granella di pistacchio	Prodotti finiti	
1	–	63.800	6.000	–	13.500	11.000	35.500	66.000
2	–	75.000	12.250	3.000	10.000	15.000	35.250	75.500
3	153.000	45.000	15.550	10.250	–	4.150	70.600	100.550
4	–	10.000	–	–	–	–	9.500	9.500
5	100.000	125.000	80.000	20.000	10.000	–	14.400	124.400
6	115.000	–	68.000	6.000	–	–	–	74.000
7	50.000	1.500	12.000	3.000	2.000	3.000	5.000	25.000
8	132.000	5.000	10.750	38.000	5.000	2.400	6.000	62.150
9	250.000	2.500	6.500	–	6.500	6.500	100.000	119.500
10	132.000	68.000	50.000	13.000	20.000	30.000	30.000	143.000

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

ed oltre il 38% alla produzione di prodotti finiti. La restante parte, in percentuali che si equivalgono, viene destinata alla produzione di pistacchio pelato, farina di pistacchio e granella di pistacchio con una leggera prevalenza del pelato rispetto alle altre due tipologie. In alcuni casi, la quota parte di prodotto che viene destinata alla trasformazione, nei diversi derivati (pesto, crema, torrone ecc.), è la prevalente.

Considerando le tipologie di prodotto semilavorato e di confezioni con cui viene immesso sul mercato (tabelle 11 e 11 bis) si rileva che: il 90% delle imprese commercializza il prodotto sgusciato e non salato in diversi formati che variano dalle vaschette in plastica da 100 gr ai sacchi da 25 Kg; il prezzo medio di vendita per questa tipologia di prodotto si aggira intorno alle 20 €/Kg.

Il 60% delle imprese commercializza pistacchio pelato; i formati utilizzati sono principalmente le bustine da 500 gr ed i sacchi da 25 Kg; per questo prodotto il prezzo medio di vendita è 23 €/Kg.

La granella e la farina di pistacchio vengono commercializzate pressoché negli stessi formati, di cui il prevalente risulta la “vaschetta” da 100gr. (75% del totale della granella ed il 70% del totale della farina); il prezzo medio al kg è 21 €/Kg per la granella mentre per la farina è 23,75 €/Kg.

Tra i prodotti appartenenti alla categoria dei “trasformati”, i più diffusi sono il pesto (prodotto dal 60% delle imprese) e la crema (prodotto dal 50% delle imprese). Sia il primo che la seconda vengono commercializzati prevalentemente in contenitori di vetro da 200 gr ad un prezzo che si aggira mediamente sulle 3,50 €/confezione. Alla categoria pasta per dolci appartiene quel prodotto che viene utilizzato in pasticceria e gelateria come base per la produzione di una vasta gamma di “specialità” (paste, gelati, ecc). Questa produzione interessa il 40% delle imprese e la forma prevalente in cui viene commercializzata è in latte di 1, 3 e 5 kg con un prezzo medio di vendita pari a 20 €/Kg. Altri prodotti sono il torrone, commercializzato quasi esclusivamente in cartoni da 6 Kg contenenti stecche da 150 gr, le torte da 500 gr cadauna e le colombe dal peso variabile.

Tabella 11 - Tipologia di prodotto e di confezioni ottenute (in percentuale 2005 - 2006) (*)

Imprese	Pistacchio sgusciato non salato %						Pistacchio pelato %			Granello di pistacchio %				Farina di pistacchio %							
	Buste da 0,5 kg	Buste da 1 kg	Buste da 2,5 Kg	Stuso	Sacchi da 25 kg	Vaschette in plastica da 100g	Cartoni da 12,5 kg	Buste da 0,5 kg	Buste da 2,5 Kg	Cartoni da 12,5 kg	Sacchi da 25 kg	Vaschette in plastica da 100g	Buste da 2,5 kg	Bustine sottovuoto da 1 kg	Buste da 5 kg	Cartoni da 12,5 kg	Vaschette in plastica da 100g	Bustine sottovuoto da 0,5 kg	Bustine sottovuoto da 1 kg	Buse da 5 kg	
1						100,0						100,0					100,0				
2			100,0																		
3			50,0		25,0		25,0	50,0	25,0	25,0			50,0			50,0					
4																					
5		30,0			20,0	20,0	30,0										50,0	25,0	25,0		
6				50,0		50,0															
7	50,0					50,0		50,0				50,0					30,0	50,0	20,0		
8							100,0		100,0											100,0	
9					100,0								100,0				100,0				
10		25,0	25,0		50,0					100,0											100,0

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

Tabella 11 bis- Tipologia di prodotto e di confezioni ottenute (in percentuale 2005 - 2006) (*)

Imprese	Pesto %			Crema %				Torte %	Colomba %	Torrone %	Pasta per dolci %							
	Latte da 1 Kg	Latte da 5 Kg	Contenitori in vetro da 500g	Contenitori in vetro da 200g	Contenitori in vetro da 100g	Latte da 1 Kg	Latte da 5 Kg				Contenitori in vetro da 500g	Contenitori in vetro da 200g	Contenitori in vetro da 100g	500g	cadauno	cartone da 6 Kg	Latte da 1 Kg	Latte da 3 Kg
1				100,0							100,0							
2	16,2	54,0		27,0	2,8		13,3	13,3	66,7	6,7			100,0					
3														60,0	25,0			15,0
4				100,0					100,0			100,0						
5				50,0	50,0				50,0	50,0								
6																		
7			30,0	50,0	20,0			30,0	50,0	20,0	100,0							
8																100,0		
9				100,0					100,0				100,0	100,0				
10																		100,0

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

4.4 Mercati di destinazione del prodotto

I prodotti ottenuti vengono immessi sul mercato sia con marchi propri dell'azienda produttrice sia (50 % dei casi) con marchi del cliente. È stato, infatti, rilevato che alcune imprese sono in stretto rapporto di collaborazione e, in molti casi, sono in società; cosicché, in alcuni periodi, per far fronte alle richieste di mercato alcune imprese incaricano altre a produrre per loro conto alcuni prodotti che non riescono a produrre nel proprio stabilimento.

Analizzando i mercati di destinazione (tab. 12) è stato rilevato che nel quadriennio 2003/2006 l'80% dei prodotti realizzati è stato assorbito dal mercato nazionale ed il 20% dal mercato estero. Tra gli acquirenti di maggior peso, a livello nazionale spicca il dettaglio tradizionale che viene rifornito dal 60% delle imprese e, per alcune, esso rappresenta l'unico interlocutore sul mercato (a parte la quota di prodotto commercializzato nello spaccio aziendale).

Pari importanza (50% delle imprese) rivestono la GDO e i mercati all'ingrosso, mentre meno importanti risultano le industrie dolciarie ed i salumifici.

Passando ai mercati esteri, essi vengono raggiunti prevalentemente (60% delle imprese) tramite gli importatori grossisti; per il 30% delle imprese esistono canali diretti con negozi esteri specializzati, scarso risulta il peso rivestito dalla GDO e dalle industrie estere.

Riguardo la ripartizione percentuale dei mercati di destinazione nazionali nel periodo 2005/2006 (tab. 13), insieme al mercato siciliano che da solo assorbe il 35% del prodotto, l'area geografica più interessata al pistacchio e derivati è il nord Italia che assorbe quasi il 40% dell'intera produzione; tra le regioni settentrionali un ruolo primario è rivestito dalla Lombardia con il 33% del volume totale segue il Piemonte con il 13% ed il Veneto con il 12%.

Tabella 12 - Ripartizione percentuale dei mercati di sbocco per i prodotti ottenuti nelle imprese rilevate (2005-06) (*)

Indicazioni	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Media
Mercati nazionali	90,0	85,0	70,0	85,0	80,0	90,0	95,0	40,0	90,0	75,0	80,0
-GDO	20,0			60,0	50,0				80,0	20,0	
-Mercati all'ingrosso					25,0	100,0	10,0	40,0		55,0	
-Industrie dolciarie			90,0					60,0		25,0	
-Salumifici			10,0								
-Dettaglio tradizionale	80,0	100,0		40,0	25,0		90,0		20,0		
Mercato estero	10,0	15,0	30,0	15,0	20,0	10,0	5,0	60,0	10,0	25,0	20,0
-GDO									100,0		
-Industrie										75,0	
-Importatori grossisti	100,0		100,0		100,0	100,0		50,0		25,0	
Negozi specializzati		100,0		100,0			100,0				

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

Tabella 13 - Ripartizione percentuale della merce per principali mercati di destinazione in Italia (2005-06) (*)

Imprese	Regioni										Totale
	Lombardia	Piemonte	Lazio	Emilia Romagna	Sicilia	Calabria	Veneto	Campania	Puglia	Toscana	
1	2,0	1,0	1,0	1,0	90,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	100,0
2	10,0	10,0	10,0	10,0	30,0	5,0	5,0	5,0	5,0	10,0	100,0
3	20,0	20,0	10,0	5,0	5,0		20,0	5,0		15,0	100,0
4	5,0	5,0	5,0	10,0	50,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	100,0
5	20,0	20,0	5,0	10,0	20,0	5,0	10,0	5,0		5,0	100,0
6	100,0										100,0
7		10,0	10,0		80,0						100,0
8	30,0	10,0	10,0	10,0	2,0		20,0	3,0	5,0	10,0	100,0
9	80,0		10,0		5,0	3,0		2,0			100,0
10		30,0	30,0	15,0			25,0				100,0

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

L'analogo dato (tab. 14), a livello estero rimarca il ruolo della Germania che rappresenta un interessante mercato per l'80% delle imprese rilevate e, per alcune di esse, rappresenta l'unico interlocutore estero. Seguono la Francia, dove esporta il 60% delle imprese, la Svizzera e gli Stati Uniti con il 40%, il Giappone con il 20%, la Svezia, l'Olanda e l'Australia con il 10%. Per quanto riguarda il trasferimento della merce nei mercati di consumo, le modalità di trasporto sono i pallets, i containers ed i piccoli colli; di questi, la forma più utilizzata (60% delle imprese) è il pallet. Il costo del trasporto è strettamente dipendente dalla distanza e varia da un minimo di € 100/t in Italia ai € 300/t per le varie località estere. Un'impresa ha dichiarato che il costo del trasporto grava mediamente per il 3% sul valore della merce venduta ed è a carico di chi acquista.

Passando all'analisi del calendario mensile di commercializzazione dei prodotti (tab. 15), per le imprese rilevate i periodi più importanti per la vendita dei prodotti sono in prossimità delle festività religiose e quindi nei mesi di novembre e dicembre, rispettivamente con il 17 e 20%, e nei mesi di marzo ed aprile, con il 10 e 13%. È stato dichiarato che negli ultimi anni, a seguito del grande richiamo esercitato dalla sagra dedicata al pistacchio, nel mese di ottobre si manifesta un buon flusso commerciale che, per il complesso delle aziende esaminate, si attesta mediamente al 13%.

Per pubblicizzare i propri prodotti molte imprese ricorrono a diverse iniziative pubblicitarie riassunte in dettaglio nella tabella 16; l'80% delle imprese possiede un proprio marchio d'origine e la stessa percentuale ha effettuato azioni di pubblicità; diversi sono i mezzi utilizzati: il 70% ricorre ai quotidiani e/o settimanali e partecipa a fiere o mostre mercato. Il 60% delle imprese, è organizzata nell'effettuare pubblicità direttamente sul punto vendita mediante una rete commerciale, ed il 40% delle imprese viene pubblicizzata su riviste specializzate. In ogni caso, il mezzo pubblicitario più importante è internet, utilizzato a tal fine dal 90% delle imprese, e la stessa percentuale, è dotata di un sito proprio; inoltre il 70% di esse utilizza il sito per l'*E-commerce*.

Tabella 14 - Ripartizione percentuale della merce per principali mercati di destinazione all'estero (2005-06) (*)

Imprese	Paesi di destinazione							Totale	
	Germania	Francia	Svezia	Olanda	U.S.A.	Giappone	Australia		Svizzera
1					100,0				100,0
2		30,0			70,0				100,0
3	20,0	70,0						10,0	100,0
4	50,0	20,0						30,0	100,0
5	60,0					40,0			100,0
6	100,0								100,0
7	100,0								100,0
8	10,0	60,0	10,0					20,0	100,0
9	10,0	10,0		10,0	50,0		10,0	10,0	100,0
10	30,0	50,0			10,0	10,0			100,0

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

Tabella 15 - Calendario mensile di commercializzazione dei prodotti nelle imprese rilevate (valori medi in percentuale 2005-06) (*)

Imprese	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Totale
1	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	15,0	15,0	15,0	15,0	100,0
2	3,0	5,0	10,0	20,0	20,0	2,0	3,0	3,0	4,0	10,0	10,0	10,0	100,0
3	10,0	10,0	10,0	10,0	10,0	7,0	6,0	4,0	3,0	10,0	10,0	10,0	100,0
4			10,0	20,0							30,0	40,0	100,0
5			10,0	15,0	15,0	10,0			10,0	15,0	15,0	10,0	100,0
6													
7	10,0		15,0	15,0			20,0	10,0				30,0	100,0
8	10,0	5,0	15,0	15,0	2,0	2,0	3,0	3,0	10,0	5,0	10,0	20,0	100,0
9							5,0	5,0	10,0	20,0	30,0	30,0	100,0
10	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	15,0	15,0	15,0	15,0	100,0

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

Tabella 16 - Iniziative di marketing aziendale riferiti al periodo 2005/2006 (*)

Imprese	Marchio di qualità o di origine	Azioni pubblicitarie	Strumenti utilizzati					Internet	Sito internet	Utilizzo dell' <i>E-commerce</i>
			Quotidiani o settimanali	Televisione	Partecipazioni e a fiere o mostre mercato	Pubblicità sul punto vendita	Riviste specializzate			
1	Si	Si	Si	No	Si	Si	No	Si	Si	Si
2	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	No
3	Si	Si	Si	No	Si	No	Si	Si	Si	No
4	Si	Si	Si	No	No	No	Si	Si	Si	Si
5	Si	Si	Si	No	Si	Si	No	Si	Si	Si
6	No	No	No	No	No	No	No	No	Si	Si
7	Si	Si	Si	No	Si	Si	Si	Si	Si	Si
8	No	No	No	No	No	No	No	No	No	No
9	Si	Si	No	No	Si	Si	No	Si	Si	Si
10	Si	Si	Si	No	Si	Si	No	Si	Si	Si

(*) Fonte: elaborazioni su dati rilevati direttamente, 2007.

5. Gli scambi commerciali di pistacchio

In merito alla dinamica del commercio della Sicilia con l'estero (2000/2005), nelle tabelle 17 e 18 si rileva che nel complesso le esportazioni di pistacchio hanno registrato un trend altalenante. I volumi più consistenti di pistacchio siciliano in un primo momento (2000/01 e 2002/03) erano diretti nei paesi europei (principalmente Francia e Germania) mentre nell'ultimo biennio analizzato (2004/05) i paesi extraeuropei sono divenuti la meta principale per questa produzione. Nel dettaglio, nel biennio 2000/01 sono stati esportati 187 t di pistacchi e di questi ben 162,5 sono stati assorbiti dai mercati europei; nel biennio successivo 2002/03 i volumi totali ammontavano a 109 t e, di questi, la quota europea (71 t) è continuata ad essere la preponderante. Situazione diversa si osserva nell'ultimo biennio dove, a fronte di 146 t di prodotto esportato, quasi 79 t hanno raggiunto i mercati asiatici e americani.

Tra i Paesi extra UE, importanti mercati di sbocco sono rappresentati dal Giappone che, con riferimento al biennio 2004/05, ha acquistato il 26,6% del volume totale esportato e gli Stati Uniti con il 19,5%. Analogamente a quanto rilevato in termini di volumi esportati, nel biennio 2004/05 il Giappone riveste il ruolo più importante anche in termini di valore delle esportazioni di pistacchio siciliano (49,9% del valore totale esportato), segue la Francia con il 19,9% e gli USA (10,9%). Da sottolineare il vistoso calo manifestato dalla Svizzera che, nel corso del periodo esaminato, ha ridotto di oltre il 90%, sia in termini di volumi che di valore, l'importazione di pistacchio siciliano.

Per quanto riguarda le importazioni siciliane di pistacchio (tabelle 19 e 20), i Paesi mediorientali si confermano principali fornitori, in testa ai quali primeggia l'Iran dal quale, nel 2004/05, la Sicilia ha importato 709 tonnellate di prodotto, ossia il 74,7% del totale delle importazioni. Tale dato risulta essere in contrasto con quanto rilevato infatti, gli operatori brontesi hanno dichiarato che il principale fornitore degli ultimi anni è stata la Turchia, la quale pur rimanendo uno dei principali fornitori (si colloca al terzo posto) ha assistito ad una flessione del proprio peso nell'arco dei 6 anni esposti in tabella, anche a causa dell'entrata degli Stati Uniti che hanno conquistato una fetta non

Tab. 17 - Esportazione di pistacchio dalla Sicilia per Paese d'origine (*)

Paesi	2000/01		2002/03		2004/05	
	t	%	t	%	t	%
UE						
-Francia	67	35,8	48	43,6	35	23,9
-Germania	48	25,6	14	12,4	2	1,4
-Regno Unito	1	0,5	4	3,7	3	1,7
-Belgio	3	1,3	0,5	0,5	0	0,0
-Paesi Bassi	0	0,0	0	0,0	0,2	0,1
-Austria	0,5	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0
-Spagna	0,0	0,0	0,0	0,0	24	16,1
-Svezia	0,0	0,0	1	1,1	2	1,0
-Danimarca	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
-Svizzera	44	23,2	4	3,7	3	2,0
-Malta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	2,5
-Slovenia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
Extra UE						
-Canada	1	0,5	0,0	0,0	10	6,5
-Iran	13	6,9	0,0	0,0	0,0	0,0
-Arabia Saudita	1	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0
-Giappone	10	5,1	38	34,8	39	26,6
-USA	0,2	0,1	0,2	0,2	28,5	19,5
-Hong Kong	0,0	0,0	0,2	0,1	0,5	0,3
-Nuova Zelanda	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0	0,7
-Bielorussia	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
-Australia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Mondo	187	100,0	109	100,0	146	100,0

(*) Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Tab. 18 - Esportazione di pistacchio dalla Sicilia per Paese d'origine (migliaia di €) (*)

Paesi	2000/01		2002/03		2004/05	
	€	%	€	%	€	%
UE						
-Francia	892	33,9	663	32,7	356	19,9
-Germania	635	24,1	206	10,2	18	1,0
-Regno Unito	14	0,5	62	3,1	36	2,0
-Belgio	34	1,3	7	0,3	10	0,6
-Paesi Bassi	0	0,0	0	0,0	1	0,1
-Austria	5	0,2	0	0,0	0	0,0
-Spagna	0	0,0	0	0,0	141	7,9
-Svezia	0	0,0	19	0,9	23	1,3
-Danimarca	0	0,0	0	0,0	0,2	0,0
-Svizzera	548	20,8	73	3,6	49	2,7
-Malta	0	0,0	0	0,0	0	0,0
-Slovenia	0	0,0	0	0,0	0,5	0,0
Extra UE						
-Canada	18	0,7	0	0,0	65	3,6
-Iran	276	10,5	0	0,0	0	0,0
-Arabia Saudita	12	0,4	0	0,0	0	0,0
-Giappone	197	7,5	989	48,8	880	49,2
-USA	3	0,1	3,5	0,2	195	10,9
-Hong Kong	0	0,0	3	0,1	7	0,4
-Nuova Zelanda	0	0,0	0	0,0	7	0,4
-Bielorussia	0	0,0	0,5	0,0	0	0,0
-Australia	0	0,0	0	0,0	0,5	0,0
Mondo	2.633	100,0	2.026	100,0	1.789	100,0

(*) Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Tab. 19 - Importazione di pistacchio dalla Sicilia per Paese d'origine (*)

Paesi	2000/01		2002/03		2004/05	
	t	%	t	%	t	%
UE						
-Germania	71	37,0	72	21,5	116	12,2
-Regno Unito	0	0,0	23	6,7	24	2,5
-Grecia	26	13,2	33	9,8	0	0,0
-Svizzera	1	0,6	0	0,0	0	0,0
Extra UE						
-Iran	33	16,9	60	17,8	709	74,7
-Turchia	62	32,3	147	43,6	50	5,2
-USA	0	0,0	0	0,0	22	2,4
-Giappone	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Mondo	193	100,0	337	100,0	950	100,0

(*) Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Tab.20 - Importazione di pistacchio dalla Sicilia per Paese d'origine (migliaia di €) (*)

Paesi	2000/01		2002/03		2004/05	
	€	%	€	%	€	%
UE						
-Germania	299	30,9	558	25,1	631	14,9
-Regno Unito	0	0,0	62,47	2,8	95	2,2
-Grecia	130	13,4	193	8,7	0	0,0
-Svizzera	18	1,9	0	0,0	0	0,0
Extra UE						
-Iran	118	12,2	168	7,6	2.914	68,5
-Turchia	403	41,6	1.226	55,1	389	9,1
-USA	0	0,0	0	0,0	115	2,7
-Giappone	0	0,0	0	0,0	6	0
Mondo	968	100,0	2.226	100,0	4.251	100,0

(*) Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

trascurabile del mercato. Secondo i dati forniti dall'ISTAT è la Grecia il paese che, nel corso del periodo esaminato, ha perso totalmente il mercato siciliano; infatti è passata da 26 t del 2000/01 a 33 del 2002/03 al nulla del 2004/05. Nell'ambito dei Paesi non produttori di pistacchio, la Germania ed il Regno Unito esportano parte delle loro importazioni. In particolare la Germania, che è da tempo impegnata nell'approvvigionamento di tale prodotto proveniente in particolar modo dall'Iran, nel biennio 2004/05 si colloca al secondo posto tra i fornitori con il 12,2 % dei volumi importati. Situazione analoga anche in termini di valore delle importazioni con Iran e Germania ai primi posti seguiti dalla Turchia; tuttavia quest'ultima, nel corso del periodo esaminato ha visto diminuire molto di più il suo peso in termini di volumi piuttosto che in termini di valore.

Il dato complessivo mostra che le importazioni siciliane di pistacchio sono in costante crescita registrando, nel 2004/05, 950 tonnellate, per un valore pari a 4.251 milioni di euro.

La bilancia import-export della Sicilia nel periodo 2000-2005, ha subito un ribaltamento delle posizioni, infatti, si rileva che durante la prima parte (2000/01) la nostra regione occupava la posizione di esportatore soprattutto in termini di valore; ma, a partire dal biennio successivo (2002/03) lo scenario è mutato sia in termini di volumi che di valore. Infatti, tale situazione si palesa nell'ultimo biennio (tab. 21) in cui la Sicilia ha occupato la posizione di importatore netto, sia in termini valutari che quantitativi.

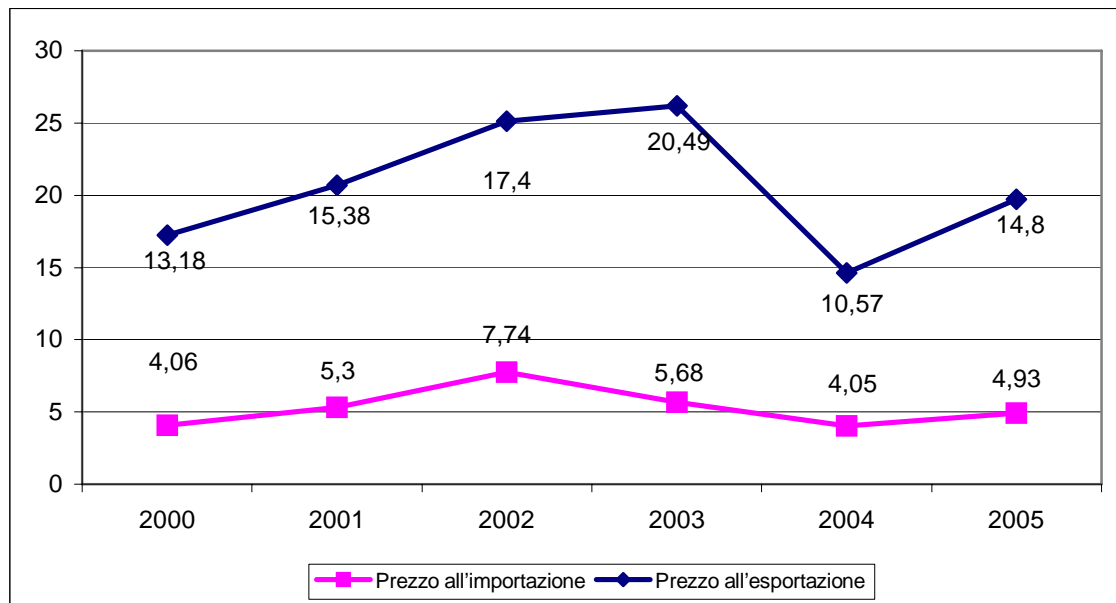
Passando all'analisi dei prezzi medi all'esportazione della principale tipologia di prodotto esportato che è lo sgusciato (calcolati rapportando i valori alle quantità), essi hanno registrato un andamento dapprima crescente (dal 2000 al 2003), un pesante calo nel 2004 per poi nuovamente innalzarsi nel 2005 (cfr. fig. 1). Analogo *trend* hanno seguito i prezzi medi all'importazione (anch'essi sono stati calcolati rapportando i valori alle quantità), che sono però riferiti al pistacchio in guscio, i quali dopo i vistosi incrementi del 2001 e soprattutto del 2002 (oltre il 35%), hanno subito un calo nel 2004 ed una netta risalita nel 2005.

Tab.21 - Dinamica dei flussi commerciali di pistacchio siciliano (*)

Indicazioni	esportazioni	importazioni	saldo
	2004/05	2004/05	2004/05
Quantità (t)	146	950	804
Valore (000€)	1.789	4.251	2.642

(*) Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

FIG. 1 – Dinamica dei prezzi medi all'esportazione ed all'importazione di pistacchio in Sicilia (euro/kg correnti)



Considerazioni conclusive

La filiera del pistacchio in Sicilia ottiene delle produzioni che, a differenza del passato, non vengono più destinati solamente all'industria dolciaria e/o degli insaccati, ma vengono immessi direttamente sul mercato in diverse forme (pesto, crema, ma anche torrone, colombe, ecc) per soddisfare le crescenti richieste di una clientela sempre più numerosa. Questa tendenza è dovuta anche all'enorme successo avuto dalla sagra del pistacchio, che nelle ultime edizioni ha considerevolmente incrementato il numero di visitatori e, ad oggi, rappresenta la "vetrina" per eccellenza per tutte le imprese che operano sia valle, ma anche a monte della filiera; molti produttori, infatti, vendono durante la settimana della sagra il loro prodotto conservato (frutto sia in guscio che sgusciato).

Pur tuttavia, la filiera del pistacchio in Sicilia non poggia su basi solide poiché i pistacchicoltori continuano a sostenere alti costi di produzione e prezzi alla vendita poco remunerativi; tutto ciò si traduce in bassi margini di guadagno solo per le aziende agricole. Negli ultimi anni, le istituzioni hanno riconosciuto degli aiuti economici alle aziende produttrici (PAC, biologico), ricordiamo che per i suoi aspetti del tutto particolari, la pistacchicoltura brontese riveste notevole importanza anche dal punto di vista paesaggistico e ambientale, pur tuttavia, la quantità di pistacchieti abbandonati continua lentamente (ed inesorabilmente) ad aumentare, anche a seguito dell'eccessiva polverizzazione aziendale su cui si basa il tessuto produttivo.

Sarebbe auspicabile per l'immediato futuro una maggiore equità nella distribuzione dei redditi tra gli operatori "a monte" e quelli "a valle", onde evitare la pericolosa tendenza tuttora in atto.

Il primo passo in questa direzione è stato fatto il 3 novembre 2004 in cui è stato costituito da 30 produttori ed imprenditori agricoli il "Consorzio di tutela" avente anche la funzione di valorizzare un prodotto che possiede delle caratteristiche peculiari fortemente legate all'area geografica di provenienza e che appare minacciato da importazioni di pistacchio di qualità inferiore (nel marzo del 2004 è stato pubblicato il decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali che riportava la "Protezione

transitoria accordata a livello nazionale alla denominazione "Pistacchio Verde di Bronte"). È stato rilevato, infatti, che i visti i quantitativi di prodotto lavorato annualmente nelle imprese rilevate e, considerata la produzione media annua ottenuta dagli impianti autoctoni, inevitabilmente le aziende di trasformazione ricorrono all'acquisto di prodotto estero (anche solo per la miscita).

Pur tuttavia, se non si riuscirà a selezionare delle cultivar aventi rese medie unitarie in sgusciato superiori e, quindi, realizzare delle produzioni con costi inferiori rispetto a quelli attuali sostenuti dalle aziende pistacchicole siciliane, nonostante i provvedimenti previsti a favore delle aziende non ci potremo attendere uno sviluppo "complessivo" della filiera pistacchicola.

Per tutta questa serie di fattori sarebbe auspicabile che pubbliche istituzioni e mondo della ricerca (genetica ed agronomica) operassero sinergicamente, al fine di migliorare le condizioni produttive della fase e "monte" per trarne, conseguentemente, giovamento tutto l'indotto che "*l'oro verde*" ha generato.

BIBLIOGRAFIA

BELLIA F., MAUGERI G., 1988, *Aspetti economici della produzione e del mercato del pistacchio*. Atti del convegno “Attualità e prospettive della pistacchicoltura”, Bronte, 08/09/X/1988.

BONIFACIO P., 1942, *Il pistacchio: coltivazione, commercio, uso*. Federazione Nazionale dei Consorzi Provinciali tra i produttori dell’Agricoltura – Settore della Frutticoltura, Roma.

CO.RE.R.A.S., 2003, *Revisione Intermedia della Politica Agricola Comune*, comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2002) 394, Palermo.

CO.RE.R.A.S., 2003, *La programmazione dello sviluppo rurale in Sicilia*, Palermo.

CO.RE.R.A.S., 2003, *Revisione Intermedia della Politica Agricola Comune*, comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2002) 394, Palermo.

M. CRESCIMANNO, 1984, *Aspetti economici della coltivazione del Pistacchio in Sicilia*, Istituto di Economia e Politica Agraria, Università di Palermo, Palermo.

MAUGERI. G., PESCE S.,1987, *Produzione e mercato del pistacchio*, Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università di Catania, Catania.

PESCE S., 1995, *Analisi economiche della produzione e del mercato del Pistacchio*, Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università di Catania.

SIGNORELLO M., 2003, *Analisi economica del pistacchio ottenuto con metodi di produzione convenzionale e biologico*. *Tecnica Agricola*, (1-2-3): 67-86.

SPINA P. , 1982, *Il pistacchio*, Ed agricole, Bologna.

STURIALE C. (a cura di), 2003, *Caratteristiche e tendenze dell'agricoltura siciliana*. Progetto di Ricerca "Analisi dell'impatto della revisione a medio termine della PAC in Sicilia". Co.RiS.S.I.A.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA, 2007, *Miglioramento e valorizzazione delle produzioni frutticole etnee: principali risultati del progetto di ricerca*. Vol. 1, Catania.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA, 2007, *Indagine territoriali ed aziendali sulla frutticoltura etnea: risultati economici e prospettive*. Vol. 2, Catania.

SITI WEB CONSULTATI

www.istat.it/

www.europa.eu.int/comm/agriculture

www.fao.com/

www.politicheagricole.it/

www.regione.sicilia.it/agricolturaeforeste/assessorato

www.inea.it

www.ismea.it